



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Sud Italia

NUMERO 13

Luglio
2007

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO SUD ITALIA

GARIBALDI IN SICILIA DI FRANCESCO DALL'ONGARO



(Donne di Palermo)

E l'ho veduto io stessa a Monreale,
e vidi i lampi che gli uscian dagli occhi,
ei non è fatto di tempra mortale,
e non c'è piombo che nel cor lo tocchi.

E me l'ha detto una monaca pia,
ch'egli è fratello a Santa Rosalia!
La Santa gli ha mandato un talismano
tessuto in Cielo con la propria mano.
L'angiol Michele lo venne a trovare,
ed una stella gli posò sul fronte.
Questa ti guiderà per l'alto mare:
questa la via ti mostrerà del monte.
Quando si move e ti fiammeggia avanti,
sprona il cavallo e fa marciare i fanti:
quando si ferma in mezzo all'aria aperta,
suona l'attacco e la vittoria è certa.

(Soldati)

Menaci contro i Turchi e li Zuavi,
menaci contro il diascol che ti porti.
C'imbarcheremo, o re, sulle tue navi,
combatteremo e morirem da forti.
Ma contro a Quello non voler menarne,
ch'ei non è fatto della nostra carne.
Noi gli tiriamo, e il colpo indietro torna;

noi cadiam morti, e lui ci fa le corna.

Fa di raccomandarti a San Gennaro,
e fargli celebrar messe e novene;
ch'è Garibaldi è il suo figliuol più caro,
e il sangue suo gli bolle nelle vene.
Sire, egli è un santo sotto forme umane:
prima ci vinse e poi ci diè del pane.
Mostrati buono e fagli cortesia,
ch'ei non si vince per diversa via.

(Lazzari)

È nato d'un demonio e d'una santa,
in un momento che han sentito amore:
gli è tutto il padre, quando il ferro agguanta,
ma della madre ha la dolcezza in core.
Quando combatte, il genitor gli manda
la sua feroce ed invincibil banda:
quando riposa gli sorride in viso
un raggio che gli vien dal paradiso.
Il mar che rugge tra Cariddi e Scilla
non lo sgomenta e non lo tiene indietro:
l'onda al suo cenno si farà tranquilla,
camminerà sul mar come San Pietro.
C'è Santa Rosalia di là dal Faro,
a Napoli per lui c'è San Gennaro.
O San Gennaro, o Santa Rosalia,

“CALATAFIMI” DI GIUSEPPE GARIBALDI



L'ordine tra i Mille era di non sparare e di aspettare il nemico vicino, benché già i prodi Liguri avessero un morto e vari feriti; uno squillo di tromba, suonando una sveglia americana, fermò il nemico, come per incanto. Esso capì che non aveva da fare colle sole squadre dei Picciotti, e le sue catene coi pezzi accennarono ad un movimento retrogrado. Fu questa la prima paura che sentirono i soldati del dispotismo al cospetto dei filibustieri.

I Mille toccarono allora la carica: i carabinieri genovesi in testa, e con loro un'eletta schiera di giovani impazienti di venir alle mani.

L'intenzione della carica era di fugare la vanguardia nemica e di impossessarsi dei due pezzi, ciò che fu eseguito con un impeto degno dei campioni della libertà italiana; non però di attaccar di fronte la formidabile posizione occupata dai Borbonici con molte forze. Ma chi fermava più quei focosi e prodi volontari, una volta lanciati sul nemico? Invano le trombe suonarono l'alto: i nostri non le udirono, o fecero come Nelson alla battaglia di Copenhaguen.

I nostri fecero i sordi al tocco di alto delle trombe, ed incalzarono a baionettate la vanguardia nemica, sino a mischiarla col grosso delle sue forze.

Non v'era tempo da perdere, o perduto sarebbe stato quel pugno di prodi. Subito dunque si toccò a carica generale, e l'intiero corpo dei Mille, accompagnato da alcuni coraggiosi Siciliani e Calabresi, mosse a passo celere alla riscossa.

Il nemico avea abbandonato il piano, ma ripiegato sulle alture ove trovavansi le sue riserve, tenne fermo e difese le sue posizioni con una tenacità ed un valore degni d'una causa migliore. La parte più pericolosa dello spazio che si doveva percorrere, era nella vallata piana che ci divideva dal nemico. Ivi piovevano proiettili d'artiglieria e di moschetteria, che ci ferirono un bel po' di gente. Giunti poi al piede del Monte Romano, si era o quasi al coperto dalle offese, ed in quel punto i Mille alquanto diminuiti di numero si aggrupparono alla loro vanguardia.

La situazione era suprema: bisognava vincere. Con tale risoluzione si cominciò ad ascendere la prima banchina del monte, sotto una grandine di fucilate. Non ricordo il numero, ma certo

eran varie le banchine da superare prima di giungere al vertice delle alture, ed ogni volta che si saliva da una banchina all'altra, ciò che si doveva fare allo scoperto era sempre sotto un fuoco tremendo. L'ordine di far pochi tiri fra i nostri si adattava a quella specie di catenacci che ci aveva regalati il governo sardo, i quali si rifiutavano quasi sempre al fuoco; ed anche in tale occasione fu grande il servizio reso dai prodi figli di Genova, che, armati delle loro buone carabine ed esercitati al tiro, sostenevano l'onore delle armi. E ciò serva di stimolo alla gioventù italiana per esercitarsi, persuasa che non basta il valore sugli odierni campi di battaglia: bisogna esser destri nel maneggio delle armi, e molto.

Catalafimi! Avanzo di cento pugne, se all'ultimo mio respiro i miei amici mi vedranno sorridere per l'ultima volta d'orgoglio, sarà ricordandoti; perché io non rammento una pugna più gloriosa! I Mille, vestiti in borghese, degni rappresentanti del popolo, assaltavano con eroico sangue freddo, di posizione in posizione, tutte formidabili, i soldati della tirannide, brillanti di colorite pistagne, di galloni, di spalline, e li fuggavano! Come potrò io scordare quel gruppo di giovani che temendo di vedermi ferito mi attorniavano, serrandosi un contro l'altro e facendomi del loro prezioso corpo un baluardo impenetrabile? Se io scrivo commosso a tanta memoria, ne ho ben donde. E non è forse dover mio rammentare all'Italia almeno i nomi di quei suoi valorosi caduti? Montanari, Schiaffino, Sertorio, Nullo, Vigo, Tükery, Taddei, e tanti ch'io sono ben dolente di non ricordare.

Come ho già detto, il pendio meridionale del Monte Romano che noi dovevamo salire era formato di quelle banchine usate dagli agricoltori nei paesi di montagna.

Si giungeva celermente sotto la ripa d'una banchina, cacciando avanti il nemico, e posavamo per prender fiato e prepararci all'assalto, coperti dalla ripa stessa. Così procedendo si guadagnava una banchina dopo l'altra sino all'alta cima, ove i Borbonici fecero un ultimo sforzo, difendendola con molta intrepidezza al punto che molti cacciatori nemici avendo terminato le munizioni ci scaraventavano delle pietre. Si diede finalmente l'ultima carica. I più prodi dei Mille, serrati in massa sotto l'ultimo riparo, dopo aver preso fiato, misurando con l'occhio lo spazio da percorrere ancora per incrociare i ferri col nemico, si avventarono come leoni, colla coscienza della vittoria e della santissima causa per cui pugnavano. I Borbonici non sostennero la terribile spinta dei maschi campioni della libertà; fuggirono, e non si fermarono che nella città di Calatafimi, distante alcune miglia dal campo di battaglia. Noi cessammo di perseguirli a poca distanza dall'entrata della città situata in posizione fortissima.

da "Memorie Autobiografiche"

IL MONUMENTO-OSSARIO DI CALATAFIMI

Mario Laurini



Una voce alle spalle di Garibaldi disse: "Generale, temo che bisogna ritirarsi". Il generale si volse e, accortosi che si trattava di Bixio, rispose: "Bixio che dite?, qui si fa l'Italia o si muore!". E si moriva veramente tanto che restarono sul campo tra morti e feriti 140 Napoletani e 70 Garibaldini, un numero, per quel tempo, abbastanza rilevante. Alberto Mario racconta che il giorno successivo, in una lettera al Bertani, Garibaldi scrisse: "Teri abbiamo combattuto e vinto. La pugna fu fra Italiani. Solita sciagu-

ra...". Che differenza fra la serena semplicità dell'Eroe e lo stile dei rapporti del borbonico generale Landi che si vantò per l'alto numero degli uccisi, ma che, in fondo, fu costretto a chiedere aiuto, pronto aiuto.

Oggi quei luoghi sono ritornati nel loro abituale silenzio non si ode più il rombo del cannone ed il tuonare della moschetteria ed in cima a Monte Romano sorge un grandioso monumento che commemora quella battaglia e i suoi caduti, tutti!, di ambo le parti, garibaldini e borbonici, tutti figli d'Italia pugnanti per una causa opposta, ma accomunati nella pace e nel silenzio della morte.

I cittadini di Calatafimi, il 9 settembre 1860 lanciarono, fin da allora, un appello per la sua realizzazione a tutti i Siciliani a custodia dei caduti garibaldini e delle squadre siciliane.

La Patria Italiana lo realizzò nel 1892 su disegno dell'architetto Ernesto Basile. Questo monumento dalla forma di obelisco, alto ben 30 metri è visibile a grande distanza, di linee severe e semplici, è sostenuto da quattro imponenti pilastri. L'interno è illuminato da una luce diffusa che dolcemente proviene e dall'ingresso e da una finestra in faccia all'entrata illuminando le due teche di cristallo che contengono quei resti mortali.

Una targa di bronzo della città di Bergamo e di Brescia ricorda i caduti, una cornice racchiude le immagini dei morti. Un dipinto ad olio raffigura i fratelli Giuseppe e Stefano Sant'Anna di Alcamo, i primi Siciliani che si fecero incontro a Garibaldi. Ivi sono anche conservate cinque corone, dono di S. M. Umberto I Re d'Italia, della provincia di Trapani, della città di Palermo, del comune di Calatafimi e della Direzione delle Manovre Militari in Sicilia del 1937.

Oggi, però, dobbiamo dirlo, c'è ancora chi briga e vorrebbe turbare per ormai incomprensibili interessi di parte, fuori dal tempo e dalla umana comprensione, la pace di quei morti, vergogna!



IL CASTELLO DI CALATAFIMI

Anna Maria Barbaglia

Quello che fu il castello di cui oggi sono visibili soltanto i ruderi, fu un severo monumento dell'avanzato periodo medievale e sorgeva su un colle che dominava la città conferendo al paesaggio una visione di rara bellezza.

Fu chiamato il Castello di Eufemia, forse da Fimi, nobile agricoltore proprietario di molti terreni della piana di Segesta, oppure da Eufemio che aprì la strada all'invasione dei Saraceni in Sicilia e, da questo deriverebbe anche il nome della città (Kalat-al-Fimi) e lo stesso stemma della città costituito da tre torri merlate sormontate dall'aquila sveva.

Pare che sia stato costruito intorno al 1200 sui ruderi di un sito

ancora più antico. Non vi sono notizie certe del castello fino a quando Calatafimi era parte integrante del territorio appartenente al demanio imperiale e, comunque, fu dimora dei governatori della città fino al 1336 quando divenne il castello dei Signori che lo ebbero in baronia, fu poi sede dei compagni d'arme ed infine carcere giudiziario delle città di Calatafimi e Vita.

Come detto, si erge su una collina dalla quale domina la città e, per la sua posizione, inaccessibile su tre lati, era considerato inspugnabile.

È a pianta trapezoidale e costruito con materiale di varia origine ricavato da cave locali, mentre le cantonate delle torri e dei mu-



(Continua da pagina 3)

raglioni, gli archi, gli stipiti, gli archivolti e le feritoie che sono costruiti con pietra da taglio. La torre di destra non aveva né porte, né finestre, mentre quella di sinistra, sul frontale aveva una larga finestra che sembra sia stata bifora all'esterno.

Dalla porta principale si entrava in un vestibolo trapezoidale che nella parte mediana ed in fondo aveva due grossi archi che poggiavano sopra uno zoccolo e sui quali correva un corridoio di comunicazione tra l'ala sinistra e l'ala destra del primo piano del fabbricato. Da lì si entrava nella corte attraverso la quale si accedeva a sinistra ad un corpo di fabbricati che, sembra, costituissero il lato più nobile dell'edificio. Sullo stesso lato sono ancora visibili i resti di tre celle del carcere.

Altre costruzioni simili si ergevano a destra addossate al lato

interno. Vi sorgeva anche un altro gruppo di costruzioni tra cui la chiesetta dedicata alla Santissima Annunziata, mentre a sud-ovest, nell'angolo di congiunzione di due grandi muraglioni a scarpata si elevava la terza torre del castello ormai crollata.

Per tutta la lunghezza del muraglione di ponente correva una grande galleria adoperata in parte come raccolta delle acque piovane ed in parte come prigione.

Quando nel 1868 furono trasferite le prigioni dentro l'abitato, il sito fu abbandonato e cominciò a crollare ed ora, di quello che fu un edificio testimone della storia millenaria di Calatafimi, non restano che gli avanzi delle due torri sul frontespizio e parte della cortina che le collegava, i due forti archi del vestibolo, la galleria sottostante la parte più ad ovest, i muraglioni di mezzogiorno e ponente con le rispettive feritoie.



PRESENTI

Commemorazioni garibaldine - Nell'ambito dei festeggiamenti per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi e per il 140° anniversario della battaglia di Mentana, a cura del Museo Garibaldino per la campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma, il CMI ha iniziato le commemorazioni di detti eventi a Napoli il 2 giugno poi a Mentana in data 30 giugno - 1 luglio e a Napoli, Roma e Nizza il 4 luglio.

Le celebrazioni napoletane sono state organizzate da Tricolore, con il patrocinio del Comune e del Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

Malgrado il caldo e tante altre manifestazioni in quel 4 luglio, sono state numerose e qualificate le presenze nella piazza dedicata all'Eroe dei Due Mondi dalla città partenopea ricordando anche che nella tarda primavera del 1861, un anno dopo l'impresa dei Mille, Garibaldi è stato eletto deputato a Napoli e l'8 aprile ha partecipato alla seduta del Parlamento Subalpino. Anita Garibaldi ha mandato un messaggio letto dall'Avv. Nicola Todisco. Oratore ufficiale il Senatore del Regno Antonio Renda.



Ustica, 27 giugno Il CMI ha partecipato all'inaugurazione del Museo per la memoria di Ustica nel XXVII anniversario della strage. Dopo 19 anni di indagini, nel 1999 la sentenza ordinanza del giudice Rosario priore ha sancito che l'aereo DC-9 fu abbattuto durante un'azione di guerra. Ma chi sono i responsabili della morte degli 81 viaggiatori? Nel gennaio 2007 la Cassazione ha chiuso il processo penale assolvendo dall'accusa di alto tradimento due generali dell'aeronautica. Lo scorso maggio il Tribunale Civile di Palermo ha condannato, per ora, in primo grado i ministeri dei Trasporti e della Difesa ad un risarcimento in favore di 15 familiari di 4 vittime.



Il Museo di Ustica

GENETLIACI REALI

Nella sede del Coordinamento Monarchico Italiano, è stata festeggiata la Principessa Reale Vittoria di Svezia, che ha compiuto 30 anni augurando alla futura Regina di Svezia ogni bene brindando con spumante italiano. La Principessa Vittoria è una ragazza aperta e gioiale, affettuosa, ma anche zelante e intraprendente.

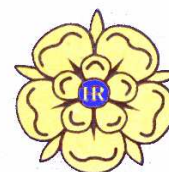
SOMMA VESUVIANA

È nato da pochi giorni ma già fa parlare di sé. Il Circolino Vesuvo, una delle ultime iniziative di Metanova, associazione che da anni è impegnata sul territorio per la promozione culturale dell'area vesuviana, è un luogo di ritrovo, di aggregazione, ma soprattutto una sosta enogastronomica tipica. Situato in una posizione strategica, adiacente allo storico e suggestivo campanile della Real Chiesa di San Domenico Maggiore, il Circolino Vesuvo non solo racconta la cucina genuina di una volta, ma avvicina produttori, appassionati, esperti e non anche alla cultura del vino del Vesuvio, vino dalla fama internazionale indiscussa ma, paradossalmente, ancora poco apprezzato e valorizzato dall'hinterland. In un'atmosfera familiare e rilassante, resa particolarmente piacevole e fiabesca da tante piccole fiammelle e da una dolce musica, Metanova ha promosso una degustazione, guidata dall'enologo Sergio Romano, di vini Doc di quella terra. Una serata a tema, dunque, degustativa e informativa, dove è stato possibile scoprire un progetto di qualità, un pezzo di storia dell'imprenditoria vesuviana. A testimoniare l'amore per una terra ricca di potenzialità e di risorse, la famiglia Setaro che da anni coltiva e produce vini a Trecase, nel cuore del Parco Nazionale del Vesuvio. Un'esperienza diretta, a partire dall'esame visivo a quello olfattivo fino al degustativo ed alle considerazioni finali. Da qui la scoperta delle bollicine, la persistenza, l'armonia, la qualità, le sensazioni per la definizione di un vino di classe, del buon vino della nostra terra. Per meglio degustare e valorizzare il *Lacryma Christi* e il *Don Vincenzo*, un menu genuino, semplice ma raffinato. Un mix di sapori freschi e decisi, naturali, profumati di tradizione e di storia; una cucina curata nei dettagli, una cucina, firmata da Elia, giovane donna di Somma Vesuviana, che riesce a portare il Vesuvio in tavola.



S.A.R. la Principessa Reale

www.tricolore-italia.com



TRATTO DAL TESTO TRADOTTO DI MARC MONNIER

GARIBALDI

Histoire de la
Conquête des Deux Siciles
de
Marc Monnier



PARIS
COLLECTION HETZEL, 1861

TRADUZIONE DI
ANNA MARIA BARBAGLIA LAURINI
ORVIETO, 2007
© COPYRIGHT

15 maggio

Garibaldi è sbarcato a Marsala con duemila uomini. L'altro ieri, 11 del mese, all'una e mezza, due vapori commerciali genovesi, chiamati Piemonte e Lombardo, approdavano a Marsala e là cominciavano a sbarcare una truppa di qualche centinaio di filibustieri.

I due piroscafi reali Capri e Stromboli, che incrociavano sotto queste coste, non tardarono ad aprire il loro fuoco su questi navigli che commettevano il più manifesto atto di pirateria e a causa del fuoco dei piroscafi citati, risultò la morte di un gran numero di filibustieri, la colata a picco del Lombardo, che era il più grande dei due vapori genovesi e la cattura dell'altro vapore, il Piemonte.

Le truppe reali limitate in questa provincia sono già in movimento per circondare queste genti e farle prigioniere.

Le notizie telegrafiche di oggi non ci portano nulla di nuovo su Palermo e le altre province della Sicilia".

Ecco le notizie ufficiali. Lo Stato è stato portato a termine. La perdita dei vapori era sfortuna probabile e attesa. Il difficile era raggiungere le coste su navi segnalate dappertutto e attraverso la

marina reale che, rinforzata dalla marina mercantile armata da guerra (il Capri, tra l'altro, è un vapore di una compagnia privata) incrociava intorno all'isola chiudendola. Così, fino ad ora il successo è dei filibustieri, come li chiama con acredine il Foglio Ufficiale.

Ecco ora alcuni dettagli di cui vi garantisco l'esattezza sullo sbarco degli Italiani. Nascosti dall'isola di Favignana, i vapori sono rimasti fuori dalla vista fino a Marsala. La Capri e lo Stromboli si sono affrettati ad accorrere; ma i volontari erano in vantaggio e sono entrati nel porto prima di essere raggiunti.

Là, due vapori da guerra inglesi, l'Argo e l'Impetuoso, hanno coperto lo sbarco dei patrioti. I Napoletani hanno pregato questi navigli di scostarsi per lasciar passare le loro palle. Gli Inglesi hanno risposto che non potevano allontanarsi senza riprendere a bordo i loro ufficiali che erano discesi a terra. E in effetti li inviarono a cercare presto. Ma gli ufficiali non si affrettarono a risalire a bordo perché erano sul molo a guardare lo spettacolo, lo sbarco si è potuto operare nel più grande ordine e senza il minimo pericolo. Grandi grida dei Napoletani a costui. Gli Inglesi, dicevano, proteggono dunque la pirateria! Ma dei testimoni assicurano che se la marina reale avesse voluto realmente battersi sarebbe arrivata in tempo per impedire tutto. Il Lombardo che i patrioti avevano lasciato arenare sulle rive per facilitare le loro operazioni, è stato cannoneggiato valorosamente, fino a quando fu a terra. Il Piemonte, abbandonato dai patrioti e catturato dai marinai del re, è stato portato a Napoli: fa la gioia e l'orgoglio dei trionfatori.

Le lettere dell'11 da Palermo, annunciano una estrema agitazione. Nella manifestazione del 9 figuravano più di 15.000 persone. Vicino la posta, uno sbirro avvicinò un uomo, pistola in pugno, intimandogli di gridare: Viva il re! L'uomo gridò: Viva Vittorio Emanuele! Lo sbirro tirò il suo colpo, l'uomo cadde morto.

Da allora, la dimostrazione è permanente. Si acclama dappertutto il re del Piemonte, anche in chiesa. Si aspetta Garibaldi.

A Napoli Carafa ha indirizzato una nota formidabile alle diplomazie, una memoria è stata aggiunta a questa protesta: è un rapporto sull'imbarco redatto dal console di Napoli a Genova. Non vi invio questo documento la cui esattezza è sospetta, ma ecco la nota di Carafa.

"Napoli 12 maggio 1860. Un fatto della più selvaggia pirateria è stato commesso da un'orda di briganti pubblicamente arruolati, organizzati ed armati in uno Stato non nemico, sotto gli occhi del governo di questo Stato, e malgrado la promessa ricevuta da quella parte di volerlo impedire.

Il governo del re, prevenuto per i preparativi che si facevano con l'imprudenza più sfrenata a Genova, a Torino, a Milano, a Livorno, a Siena di una spedizione destinata contro gli Stati reali non tardò a chiedere, su questo attentato al diritto del popolo ed alle obbligazioni internazionali, l'attenzione del governo piemontese di cui le risposte inizialmente evasive, poi le promesse di impedire la spedizione, avevano dovuto autorizzare il governo reale a non dubitare della sincerità, delle assicurazioni e delle asserzioni che rinforzavano la natura dei rapporti di buona armonia e di non ingerenza reciproca che non abbiamo mai cessato di avere l'intenzione di conservare.

Il governo del re non ha smesso di sorvegliare le macchinazioni dei faziosi che si riunivano a Genova e a Livorno con lo scopo ben conosciuto e ne ha seguito la marcia la cui storia è riassunta

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

nelle memorie in allegato.

Si lusingava dunque di vedere impedire la partenza di questi pirati. Tuttavia, dopo il loro imbarco a Genova e a Livorno, su tre navi da commercio, di cui due piemontesi ed una inglese, le prime di queste navi partite da Livorno, si sono dirette verso il porto di Marsala, dove, arrivate ieri senza nessuna bandiera, hanno iniziato lo sbarco delle bande che avevano a bordo, quando le due navi reali della vicina crociera aprirono contro gli aggressori il fuoco della loro artiglieria. Questo fuoco, tuttavia, dovette essere sospeso per dare il tempo ai due vapori inglesi, là arrivati qualche ora prima, di prendere a bordo i loro ufficiali che si trovavano a terra. Dopo averli imbarcati, questi vapori ripresero il largo e, solo allora, il fuoco poté ricominciare contro questi pirati, senza poter tuttavia impedire il loro sbarco a Marsala, città della provincia di Trapani. Con questa semplice indicazione dello scandaloso attentato la cui brevità della durata non permette di prevedere i risultati nella parte insulare del Regno, dove l'insurrezione era stata repressa da poco, il sottoscritto, incaricato del portafoglio di ministro degli affari esteri, ha l'onore di far conoscere a... la storia degli avvenimenti affinché vogliano informarne il governo, e che, qualsivoglia possano essere le conseguenze di un attentato commesso contro ogni specie di diritto violando le leggi internazionali e per le quali l'Italia può trovarsi gettata nella più sanguinosa anarchia e compromettendo l'Europa intera, la responsabilità non si deve far ricadere se non sugli autori, fautori e complici della barbara invasione commessa.

Il sottoscritto ha l'onore, ecc...

Firmato: Carafa

Garibaldi lascia protestare e prosegue il suo cammino. Il prologo è compiuto; il dramma comincia.

18 maggio, mezzanotte.

Il Giornale Ufficiale ha appena dimostrato con un articolo che il redattore Anselmi è andato a redigere a Portici sotto gli occhi del re. Ecco questo articolo: "Mentre il governo reale con gli sforzi, i più generosi e i più perseveranti ed il minor scorrere del sangue, era giunto a placare la rivolta in Sicilia, un atto di pirateria flagrante era consumato, l'11 di questo mese, attraverso lo sbarco delle genti armate sulla marina di Marsala, come l'abbiamo annunciato nel supplemento del n. 16 di questo giornale, dopo i primi dispacci arrivati telegraficamente.

Rapporti successivi hanno dichiarato che la banda sbarcata era di circa 800 uomini e comandata da Garibaldi. Non appena questi filibustieri ebbero preso terra, evitarono con tutte le loro cure di incontrare le truppe reali e si diressero, dopo quanto ci è riportato, verso Castelvetro, minacciando i pacifici abitanti e non risparmiando né rapine, né incendi, né devastazioni d'ogni sorta nei comuni che attraversavano.

Essendo accresciuti nei primi quattro giorni delle loro incursioni di persone armate da loro e pagate con profusione, si spinsero fino a Calatafimi.

Avendo appreso queste cose ad Alcamo, il generale di brigata Landi, la stessa sera di questo giorno, benché alla testa di forze molto inferiori, si mette in movimento per affrontare queste orde che, in un incontro vivo e ostinato soffrirono grandi perdite tra morti e feriti. Furono battuti al grido di Viva il Re! E inseguiti fin sulle montagne dove si misero al riparo ed il brigadiere Landi stabilì a Calatafimi il suo quartier generale.

Come fu in seguito avvertito che gli uomini da lui messi in fuga ignoravano che la città di Alcamo, fino all'uscita delle truppe

reali, aveva alzato lo stendardo della rivolta e che i criminali abitanti di Partenico avendo fatto altrettanto, si portò in questo luogo e combatté con un immenso valore ed uno slancio irresistibile le orde che occupavano questi comuni. A Partenico notammo il popolo di Garibaldi, attaccato con una foga straordinaria da una parte dell'8° cacciatori ed una parte dei carabinieri a piedi, subirono perdite molto gravi. Là un ufficiale superiore che un prigioniero afferma essere o il colonnello Bixio o il figlio di Garibaldi in persona, mentre teneva la bandiera in una mano e incoraggiava i suoi uomini, fu colpito da un colpo di baionetta da un giovane soldato dell'8° cacciatori, che fu subito promosso al grado di 2° sergente. Questa bandiera e il cavallo dell'ucciso furono presi dai vincitori.

Dopo due giorni di gloriosi combattimenti, la colonna del generale Landi rientrava a Palermo, e ciascuno di quelli che la componevano aveva la coscienza di aver fatto il proprio dovere validamente".

Sapremo presto cosa c'è di vero in questa epopea.

26 maggio

Non c'è una parola di verità in tutta l'epopea ufficiale appena descritta. Garibaldi non aveva con lui 800 volontari soltanto, ma 1065, ho ricevuto la copia delle sue liste. I patrioti non hanno minacciato nessuno, né devastato, né saccheggiato. Fin dai loro sbarchi sono stati avviluppati dai Siciliani che si univano in folla intorno a lui, offrendosi di seguirlo. E ciò dappertutto dove sono passati i patrioti. Garibaldi ha detto ai Siciliani:

"Se avessi capito ciò, sarei venuto solo per mettermi alla vostra testa".

La vicenda di Calatafimi è, per il re, più di una disfatta, una rovina. È stata intercettata una lettera del generale Landi, scritta sul campo di battaglia. Questa lettera comincia con queste parole: "Des secours et de prompts secours!". « Aiuto e pronto aiuto ! ». E' un lungo grido d'angoscia. Sono stati trovati dappertutto sulla strada di Palermo sacchi, sciaccò ed anche scarpe che i soldati gettavano dietro di loro per alleggerire la loro fuga. Ed ecco come sono rientrati: "Con la coscienza di aver fatto il loro dovere". Bixio non è stato ucciso, né il figlio di Garibaldi. La bandiera presa non era una bandiera di battaglione, ma una delle bandiere di fantasia che avevano portato con loro i volontari "che un indipendente chiamato Schiaffini era andato ad agitare fino al di là delle colonne nemiche dove due pallottole lo ferirono a morte". Landi, nella sua lettera, confessa la perdita di un cannone e disse che questa perdita gli ha trafitto il cuore. I patrioti dissero che ne ha perduti quattro.

A Palermo il generale Lanza è andato a rimpiazzare il principe Castelcicala, come alter ego del re e governatore dell'isola. È arrivato con la tasca piena di promesse e le casse piene di palle.

Ha detto che aveva studiato i bisogni del paese. Al che i Siciliani hanno risposto con queste parole rabelesiane che non oso tradurre: i bisogni si avvertono prima, no dopo l'evacuazione!...



Nino Bixio

INCONTRO CON L'ARTE E LA SCIENZA

Napoli, Castel dell'Ovo - Giovedì 14 giugno alle ore 18.00 è stata inaugurata, alla presenza dell'autore, "Nelle Profondità" personale di Lorenzo Mattotti. Ospitata già in Francia, Belgio e Svizzera, la mostra è stata portata a Napoli e promossa dall'associazione culturale Hde, con la partecipazione della Fondazione Premio Napoli e di Napoli Comicon. L'evento è patrocinato dalla Regione Campania, dalla Provincia di Napoli e dal Comune di Napoli, che ha inoltre messo a disposizione dell'evento le sale del primo e del secondo livello di Castel dell'Ovo. In esposizione 150 opere che compongono una raccolta intensa, ricca di significati e di visioni, di fronte alla quale è impossibile non lasciarsi avvolgere e impressionare. Alla ricchezza dei temi (l'umiliazione e la perdita di libertà e di identità, l'intensità drammatica sprigionata da alcuni luoghi, il contesto urbano, l'innamoramento giovanile, la spiritualità) corrisponde una ricca varietà di tecniche pittoriche: dal pastello alla matita, al carboncino, agli inchiostri che, sfruttando la porosità della carta, liberano immagini inattese.



Matera: le grandi mostre nei sassi, Mirko - Sabato 23 giugno 2007, alle ore 18.00, è stata inaugurata a Matera la grande mostra antologica di Mirko Basaldella (Udine 1910-Cambridge 1969). La cerimonia si è svolta nel Musma, Museo della Scultura Contemporanea, dove sono esposti i disegni e le piccole sculture e nelle Chiese Rupestri di Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci, tradizionali luoghi espositivi delle grandi scultura. Sul filo delle esposizioni che a Matera, dal 1978 a oggi, hanno ripercorso la scultura del XX secolo, avendo come punto di riferimento la "profonda consistenza", il "profondo tono", la "misteriosa elaborazione" di cui parlava Roberto Melli nel 1936 e un'intuizione di Giuseppe Ungaretti, del 1967, precisa nel segnalare l' "anàbasi avente per fine l'ascensione lirica delle forme", la retrospettiva di quest'anno, dedicata a Mirko, attraverso un'attenta ricostruzione della vicende biografiche e della relativa fortuna critica che hanno portato alla scelta delle opere, intende essere una autentica riflessione storica sui diversi momenti attraversati dallo scultore. Questa riflessione mette in evidenza il sotterraneo ostracismo al quale Mirko è stato sottoposto già quand'era in vita, e proprio per quel fascino di interiorità che emana dalle sculture, sempre coerenti e pur audaci, di continuo tese a un equilibrio architettonico che non cancelli la trasognata leggiadria della forma, le soluzioni di anno in anno adottate contrapponendo iconografie primitive e esperienze contemporanee, Gauguin e Picasso, totem e guerriero, demoni ed eroi, mito

e favola, arte tribale e avanguardia. Tanta capacità di ripercorrere, con palese manualità, le civiltà susseguites nei secoli, ha posto erroneamente Mirko nel limbo di un "museo immaginario" in cui rileggere la scultura di ogni tempo. Al contrario, e le opere selezionate (datate 1929-1969) tendono a dimostrarlo, l'operazione condotta avanti dallo scultore è quella di sottrarsi, battendo strade diverse dai suoi compagni di strada, all'ottocentismo, al bozzettismo di tradizione impressionista, alle stesse derivazioni cubiste e surrealiste imperanti negli anni Trenta e Quaranta. La "riforma" della scultura che Mirko porta avanti, variando i materiali, più che dalla ricerca formale è sostenuta da una condizione esistenziale. La sua tensione allo svecchiamento della tradizione occidentale della scultura, ferma alla rappresentazione della realtà, porta a un innesto progressivo del mito sulla ricerca di strutture e sui motivi in tensione, della figura totemica sulla maschera ad incastro. Il repertorio narrativo che ne deriva pone in risalto una coscienza di linguaggio dalle profonde radici e, al tempo stesso, dal tenace carattere di modernità. Due elementi che la mostra e il catalogo, curati da Giuseppe Appella e Isabella Reale, con contributi di altri storici dell'arte e giovani ricercatori, non solo italiani vogliono chiarire in modo determinante. Le opere (80 sculture, 50 disegni) provengono dalle famiglie Basaldella e Cagli, dai maggiori Musei italiani (Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma; Musei Vaticani; Museo Revoltella, Trieste; Museo Civico d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino; Galleria d'Arte Moderna, Udine), da note collezioni nazionali e estere. La mostra è stata allestita, come è ormai tradizione, dall'architetto Alberto Zanmatti con la collaborazione di imprese locali. Determinante il contributo della Galleria d'Arte Moderna di Udine che, d'intesa con il Comune della città, dal 27 ottobre al 31 dicembre 2007, trasferirà nelle proprie sale e nel giardino di Palazzo Morpurgo, sede delle Gallerie del Progetto, i disegni e parte delle sculture esposte a Matera. La mostra rimarrà aperta fino al 14 ottobre 2007

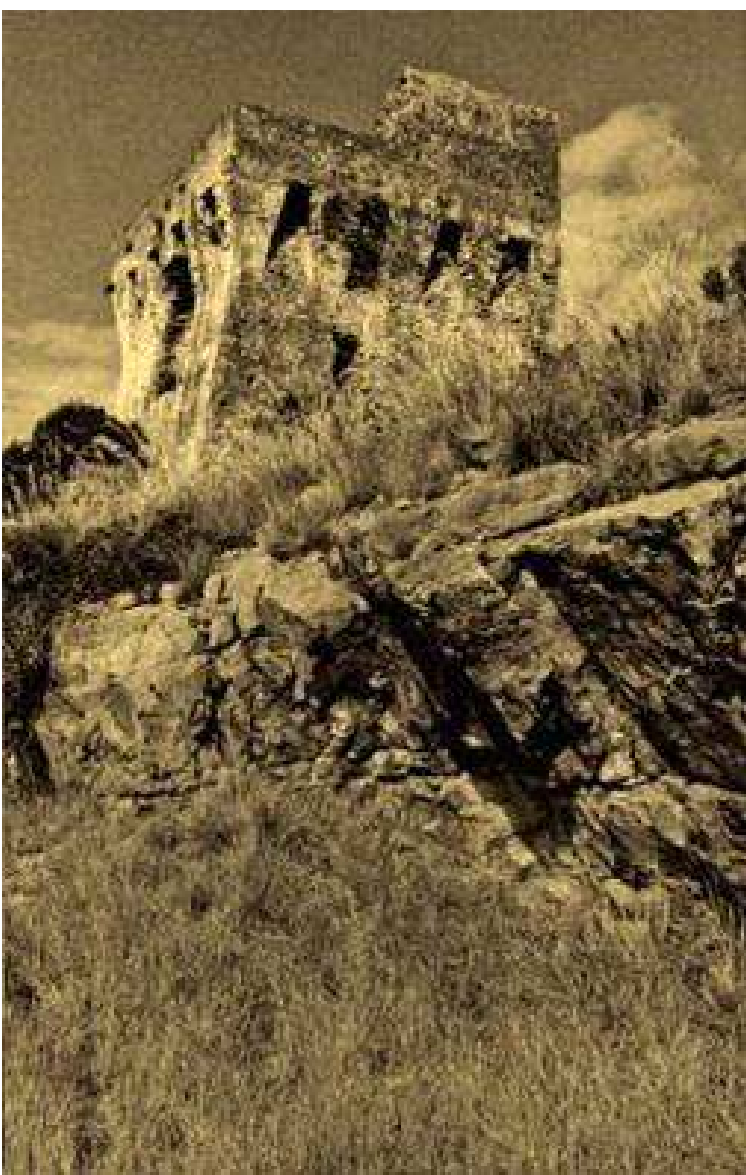
Avellino: Hippopus Tridacne - Il Museo Zoologico di Avellino sta preparando una mostra scientifica Hippopus, Tridacne maculate che presenterà questo particolare gruppo di molluschi bivalvari tridacni in diminuzione. Si terrà ad Avellino nella sala dedicata alle esposizioni temporanee del Museo Zoologico e si aprirà il 27 luglio per chiudere il 9 settembre. La mostra presenterà tutte le specie viventi relative al mollusco sopra citato. Esporrà gli Hippopus, detti comunemente tridacne maculate che costituiscono un genere di molluschi Bivalvari Veneroidi della famiglia Tridacnidae. Le conchiglie degli animali ascritti al genere Hippopus Lamarck, 1819, presentano una colorazione di fondo bianco-crema con delle macchie screziate di giallo, marrone e rosa nelle varie tonalità. Hanno conchiglie trapezoidali di minori dimensioni rispetto a quelle delle altre specie di tridacnidi.

Il genere è distribuito fra il Sud-Est asiatico, l'Australia settentrionale e la Micronesia.



SAPRI, SPEDIZIONE DI PISACANE, APERTO L'OSSARIO DEI TRECENTO

La Provincia di Salerno, tramite l'Ufficio Patrimonio Beni Culturali del Settore Servizi Tecnici, nel suo intento di valorizzare e promuovere i Beni Culturali del territorio provinciale e onorare la memoria della spedizione di Carlo Pisacane del 1857 con i suoi Trecento, precursori del Risorgimento, ha attuato un progetto di riqualificazione del cosiddetto Sacrario dei Trecento in Padula e di sistemazione del cippo tombale di Carlo Pisacane in Sanza. La chiesa della SS. Annunziata in Padula accoglie i resti mortali di una parte dei patrioti della spedizione di Pisacane, che caddero nel comune di Padula. L'ossario, nella sua costruzione iniziale che risale agli anni Cinquanta del secolo scorso, era costituito da un semplice vano quadrangolare di ridotte dimensioni ricavato sotto il piano della chiesa a cui si accedeva mediante un corridoio con ingresso posto sotto il pianerottolo della scala di accesso al sagrato. L'intento di conferire una maggiore dignità alla sepoltura delle salme dei caduti ha determinato la linea progettuale del nuovo invaso architettonico che le custodirà. L'intervento consiste nella realizzazione di una sala sotterranea a pianta circolare di circa sei metri di diametro con un'altezza massima di circa quattro metri, coperta con una volta a sesto ribassato, nella quale troveranno adeguata sistemazione, in due teche semicircolari, i resti mortali dei caduti. La piccola cella in cui erano state murate precedentemente le ossa rimarrà come segno della memoria mentre il corridoio di accesso alla nuova cripta sarà scandito dall'incisione sulle pareti delle strofe della "Spigolatrice di Sapri" di Luigi Mercantini e dalla sequenza del motivo ricorrente della poesia "... *eran trecento, eran giovani e forti e sono morti*". La cripta si pone in relazione con la soprastante chiesa attraverso due rosoni/lucernari: il



Sapri, Torre Capobianco

primo in corrispondenza del centro della nuova cripta ed il secondo in corrispondenza del primitivo ossario. La pavimentazione della chiesa è stata completamente sostituita con la posa in opera di una pavimentazione in cotto a mano con ricorrenze in pietra di Padula. Il piazzale d'ingresso al Sacrario, anche in considerazione del belvedere che si apre sulla sottostante Certosa e nell'ambito di un organico programma di riqualificazione urbana e dei siti storici in cui è impegnata la Provincia, sarà sistemato con la posa in opera di conci di pietra calcarea e con cordoli di pietra di Padula, lasciando inalterato l'attuale ingresso alla cripta; è prevista inoltre la posa in opera dell'antico portale in pietra che costituiva un accesso nell'antica murazione, riposizionato nel medesimo punto così da conferire maggiore enfasi e significato al sagrato stesso.

Nel comune di Sanza, ai margini della Statale n. 571 "Busentina", in località Vallone del Diavolo, è situato il cippo tombale di Carlo Pisacane, nel luogo ove fu trucidato il celebre e valoroso patriota napoletano, sfuggito al precedente attacco nel quale erano rimasti uccisi o fatti prigionieri la maggior parte dei suoi compagni. Il cippo, nella sua semplice ed essenziale geometria, è collocato in posizione periferica rispetto all'abitato ed anche a motivo di barriere metalliche ed altri elementi non congrui alla specificità del luogo veniva a trovarsi in uno spazio fisico senza alcuna denotazione, quasi una presenza senza significato. L'intervento, perciò, ha realizzato una sistemazione ambientale che ha rigenerato lo spazio naturale ed antropizzato nelle immediate vicinanze del cippo così da sottolineare le evidenze di particolare pregio paesistico: lo scorcio del vallone e del torrente, il ponte in pietra, la vegetazione, le rocce affioranti, i prati e la memoria in pietra del Pisacane. L'ampliamento della zona circostante il cippo, la piantumazione di essenze floreali e la messa a dimora di alberature ed arbusti appartenenti a specie della macchia mediterranea: tipica vegetazione del posto ed una adeguata illuminazione segnalano il monumento e caratterizzano il luogo, restituendogli la sua importanza storica.

CRONACA DALLE REGIONI

Campania - Il 17 luglio operatori turistici, giornalisti, opinion leaders e appassionati dell'Italia hanno partecipato alla presentazione, nella sede regionale a New York, del progetto turistico "L'Altra Campania". La serata ha proposto nuovi spunti concreti di turismo eno-gastronomico, culturale, ambientale e del benessere nelle province di Avellino, Benevento e Caserta. A presentare la manifestazione è stato il presidente dell'EPT di Benevento, Luigi D'Anna. Sono intervenuti inoltre Luis Tallarini, presidente della Columbus Citizens Foundation e Dario Scalabrini. Ospite d'eccezione l'ex presidente degli Stati Uniti d'America, Bill Clinton, che ha raccomandando ai convenuti di esplorare la Regione Campania, "tra le mie mete preferite in Italia". Presenti, tra gli altri, anche William De Meo ed altri attori del cast dei Sopranos.

Catania: rassegna "Etnafest" - L'attore Giorgio Albertazzi ha partecipato a Catania al recital dell'amica Anna Proclemer, nell'ambito della rassegna Etnafest. L'occasione sono i 100 anni dalla nascita di Vitaliano Brancati per la quale Anna Proclemer, moglie del narratore siciliano dal 1946 alla morte, e' giunta a Catania per presentare in anteprima nazionale al Centro Culturale Le Ciminiere, il suo 'Viaggio attraverso Brancati', Una personale e inedita antologia tratta dall'opera dello scrittore siciliano.

Castelsilano, Crotona - Si terrà dal 9 all'11 Agosto, a Castelsilano (KR) la decima edizione de "La gara degli asini". La manifestazione trae origine da un'antichissima tradizione che è stata onorata fino ai primi anni '50 nei paesi della presila e della Sila. Durante i festeggiamenti del Santo patrono, tra un gioco popolare ed un altro, venivano organizzate queste competizioni tra i migliori esemplari presenti nei paesi, capaci di coinvolgere ed entusiasmare un'intera popolazione. Alcuni storici hanno dimostrato con dovizia di particolari che, l'istituzione della stessa, durante i primi anni del secolo 18°, si deve ad un signorotto del luogo che, per redimere le diatribe concernenti il matrimonio della propria primogenita, organizzò la gara che vedeva la partecipazione di tutti gli aspiranti mariti. Chi arrivava primo prendeva in moglie la splendida e, sicuramente, ricca fanciulla. Abbinata alla gara c'è la lotteria provinciale. Il giorno infine ci sarà il vero palio dei poveri dove le dieci contrade del centro silano si sfideranno per conquistare il premio più ambito. Le contrade che prendono parte alla manifestazione sono 10, in rappresentanza dei 10 rioni. Ogni contrada o rione ha una piccola storia che si disperde in quella più generale del paese, i propri colori e la propria schiera di contradaioli che preparano sia l'asino che il suo fantino al fine di garantire, se non la vittoria finale, almeno un piazzamento onorevole. Sul sito www.lagaradegliasini.it potete trovare filmati, foto e la storia delle dieci contrade. La manifestazione è organizzata dal Comune di Castelsilano con il patrocinio della Regione Calabria, Assessorato alla Agricoltura e Assessorato al Turismo, Provincia di Crotona, Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Crotona, Comunità Montana Alto Crotonese, Legambiente Onlus, Coldiretti Calabria.

Santa Marina Salina - Nell'isola di Salina, in occasione della festa patronale in onore di Santa Marina, è giunto (a bordo della motovedetta dei Carabinieri), Mons. Calogero La Piana, nuovo Arcivescovo di Messina, Lipari e Santa Lucia del Mela. Ad accoglierlo sul molo di Santa Marina Salina i Sindaci dei 4 Comuni eoliani, le autorità militari, i parroci, le confraternite isolane, numerosi fedeli delle varie località dell'isola e la banda musicale "Isola Verde". Subito dopo l'arrivo Massimo Lo Schiavo, Sindaco del Comune santamarinese, ha rivolto parole di benvenuto all'Arcivescovo nella piazza dell'antica chiesa dedicata alla patrona del paese. Quindi è avvenuta la visita all'interno del sacro tempio, dove l'Arcivescovo si è soffermato in preghiera dinanzi al quadro della santa situato sull'altare maggiore. Ha avuto, così, inizio la processione e il simulacro di Santa Marina è stato portato per le vie principali della ridente località che si affaccia sul mare; infatti il corteo processionale ha attraversato tutto il lungomare per poi immettersi nella limitrofa via Risorgimento per raggiungere la chiesa parrocchiale dedicata a Maria Santissima Addolorata, recentemente restaurata e riportata ad un nuovo splendore. Qui è stata concelebrata la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo ed accompagnata dai canti del coro polifonico. Presenti, fra l'altro, i Sindaci di Leni, Lipari, Malfa e Santa Marina Salina (rispettivamente Antonio Podetti, Mariano Bruno, Salvatore Longhitano e Massimo Lo Schiavo con i componenti dell'intera Giunta Comunale), il maggiore Antonino Drago del Comando Provinciale dei Carabinieri di Messina, il capitano Danilo Persano del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Milazzo, il maresciallo Giuseppe Celi del Comando della Guardia di Finanza di Lipari, il comandante Antonino Leone della Capitaneria di Porto dell'isola di Salina, i vigili comunali e le guardie della Provincia Regionale di Messina. Toccante ed appassionato è stato, all'inizio della celebrazione liturgica ed eucaristica, il saluto rivolto all'Arcivescovo dal parroco Don Alessandro Lo Nardo. La festa è proseguita, in serata, nella piazza del porto, con il concerto della Banda Musicale "Isola Verde" di Salina e si è conclusa con i consueti fuochi d'artificio.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,
A. Casirati, L. Gabanizza, M. Laurini,
G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com